

I leader: nuova direttiva rimpatri Crescono i sì alla linea Meloni

Ue e migranti

Al centro di un prevertice con von der Leyen e altri 10 leader gli hub in Albania

I premier di Danimarca e Olanda studiano nuovi centri in Kosovo e Uganda

Barbara Fiammeri

I leader Ue chiedono alla Commissione europea di presentare «una nuova proposta legislativa con urgenza» sui rimpatri. Ecco il primo passo concreto con cui i 27 sanciscono la vittoria della linea dura sui migranti. In particolare l'obiettivo - si legge nelle conclusioni del Consiglio europeo - è «facilitare, aumentare e accelerare i rimpatri» attraverso politiche e strumenti europei, considerando anche «vie innovative per contrastare la migrazione irregolare. E tra queste «vie» ci potrà essere anche la realizzazione di hub fuori dai confini Ue. La strada è tracciata. E accontenta i falchi sempre più numerosi. Tra questi spicca Giorgia Meloni che prima ancora dell'avvio del Consiglio aveva organizzato un pre-vertice nella sede della rappresentanza italiana presso la Ue assieme ai suoi omologhi

di Danimarca e Paesi Bassi, Mette Frederiksen e Dick Schoof. Presente anche la presidente della Commissione Ursula von der Leyen. Proprio la politica tedesca nella lettera inviata nei giorni scorsi ai leader europei aveva espressamente fatto riferimento a «modalità innovative» per contrastare le migrazioni irregolari citando anche l'accordo tra Italia e Albania che indirettamente la sua presenza ieri ha ulteriormente rafforzato. All'incontro mattutino hanno aderito i leader di altri 8 Paesi: Austria, Cipro, Grecia, Malta, Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria e anche la Polonia di Donald Tusk, tra i principali esponenti del Ppe e avversario dei sovranisti del Pis alleati di Meloni, che ha appena deciso di sospendere nel suo Paese il diritto d'asilo per chi arriva da Russia e Bielorussia.

Il tema migranti continua a tenere banco. Del resto si è dimostrato sempre più decisivo nel recente exploit elettorale dell'estrema destra in Germania come in Austria e ancora prima in Olanda. Non a caso lo stesso cancelliere socialdemocratico, Olaf Scholz, che non ha partecipato alla riunione, si è mostrato scettico sulla «soluzione» italo-albanese ma solo perché - a suo dire - poco efficace. «Piccole gocce per un Paese grande come la Germania dove l'anno scorso sono arrivati 300mila irregolari». Anche la Francia, pur avendo disertato il vertice voluto da Meloni, non è così distante dalla linea italiana. Almeno non il Governo di

Michel Barnier: «Il modello Albania è allo studio del ministro dell'Interno» ha spiegato la portavoce del primo ministro mentre nelle stesse ore dalla riunione dei liberali di Renew, presente anche il presidente francese Emmanuel Macron, si lasciava trapezare la netta contrarietà all'esperimento italiano. Un «no» condiviso dalla stragrande maggioranza dei socialisti anche se non da tutti.

La premier danese e leader socialdemocratica Mette Frederiksen ha di fatto la stessa posizione dei suoi omologhi collocati più a destra: «Finalmente la politica Ue sui migranti sta cambiando». La Danimarca guarda al Kosovo (contatti sono già in corso) così come il governo olandese all'Uganda. «È un'idea seria ne abbiamo parlato nelle consultazioni preliminari con Italia e Danimarca», ha spiegato il premier olandese Schoof che definisce quello tra Roma e Tirana uno degli esempi di «soluzione innovativa». Complessivamente si avverte dunque una generale disponibilità ad inasprire la legislazione sull'immigrazione anche accelerando l'attuazione del nuovo Patto sull'asilo, come chiesto ufficialmente in mattinata dal Ppe. Restano i dubbi di legittimità e anche morali. Al momento però l'unico Paese che apertamente contesta la stretta è la Spagna di Pedro Sanchez. Meloni intanto ha manifestato sui social la sua «soddisfazione» e dopo aver ringraziato von der Leyen e gli altri partecipanti è tornata ad attaccare la Sinistra colpevole a suo dire di andare sempre contro il governo anche quando si tratta «in iniziative di cui discute quasi tutta Europa».

Nel frattempo dal vertice dei Patrioti, il gruppo di estrema destra che vede tra i leader Marine Le Pen, Matteo Salvini e il suo fondatore, il premier ungherese Viktor Orbán, riunitosi per la prima volta in assoluto prima di un Consiglio europeo (sono soliti farlo Ppe, Socialisti e Renew) arriva l'endorsement a sostegno della scelta di Raffaele Fitto nel ruolo di vicepresidente esecutivo della Commissione. «Ovviamente voteremo per lui», ha confermato Orbán. In difficoltà i socialisti che finora non hanno dato il loro assenso, visto che si tratta di un esponente di Fdi - il partito di Meloni - che non fa parte della maggioranza che von der Leyen ha indicato. «Se non votano per Fitto salta l'accordo e i loro candidati non avranno il sostegno del Ppe», ha ribadito anche ieri il leader di Forza Italia e vicepresidente dei Popolari Antonio Tajani.



I Patrioti: «Votiamo Fitto». I socialisti in difficoltà, Tajani avverte: se non votano, per il Ppe l'accordo salta